

Io faccio nuove tutte le cose
(Ap 21,5)

TRACCIA DI RIFLESSIONE
IN PREPARAZIONE
AL CONVEGNO ECCLESIALE
Palermo, 20-24 novembre 1995

IL VANGELO DELLA CARITÀ
PER UNA NUOVA SOCIETÀ IN ITALIA

La celebrazione del Convegno ecclesiale per la metà degli anni novanta è stata oggetto di riflessione nella riunione del Consiglio Episcopale Permanente del 23-26 settembre 1991, che ha indicato una pista di cammino verso un Convegno di ampio respiro incentrato sui due poli degli Orientamenti pastorali per gli anni novanta "Vangelo e carità".

L'argomento fu ripreso dalla Presidenza della C.E.I. il 9 novembre 1991 e dal Consiglio Episcopale Permanente del 13-16 gennaio 1992. In quelle riunioni i Vescovi hanno ribadito quanto emerso precedentemente, demandando la definizione del tema all'Assemblea Generale dell'11-15 maggio 1992: essa ha approvato alcuni temi, lasciando il compito della scelta definitiva alla Presidenza per riproporlo poi all'Assemblea Generale del 26-29 ottobre 1992.

Nei successivi incontri collegiali dei Vescovi (Presidenza – Consiglio Permanente – Assemblea) è stata sottolineata l'importanza del Convegno, avente per scopo la prospettiva ecclesiale di ridare nuovo slancio di evangelizzazione e fede al tessuto delle comunità cristiane, tenendo presente il contesto storico attuale del Paese. Sulla scorta poi delle indicazioni e degli elementi più significativi emersi, la Presidenza nel novembre 1993 e il Consiglio Permanente nel gennaio 1994 hanno stabilito che tutto il cammino di preparazione del Convegno venisse portato avanti da una Giunta, con funzioni di responsabilità di guida e di esecuzione, e da un Comitato Preparatorio Nazionale rappresentativo delle Regioni ecclesiastiche e delle diverse componenti e articolazioni ecclesiali.

Frutto del primo lavoro di questi Organismi è il testo della “Traccia di riflessione” che viene pubblicata in questo numero del Notiziario della C.E.I.

Il testo della “Traccia” ha la sua origine fin dal primo incontro della Giunta, riunitasi l'11 maggio 1994, mentre, nella seconda riunione del 9 giugno 1994, la Giunta ha cercato di puntualizzare, a partire dal documento “Evangelizzazione e testimonianza della carità”, il significato e lo scopo del Convegno ecclesiale, approfondendo i termini del tema “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”. Da qui è scaturito un primo schema ragionato, presentato nella successiva riunione di Giunta del 5 luglio 1994, la quale, esaminando lo schema, diede una serie stimolante di indicazioni per la elaborazione di una bozza, sottoposto all'esame della stessa Giunta il 29 settembre 1994. Anche questo ultimo incontro è stato offerto un consistente e valido contributo che ha permesso di rielaborare un nuovo testo, oggetto di approfondita riflessione da parte del Comitato Preparatorio Nazionale, riunitosi per la prima volta l'11 novembre 1994.

Il Comitato, apprezzandone l'impostazione globale, ha offerto una grande ricchezza di suggestioni, che hanno favorito una rinnovata stesura. Questo nuovo testo evidenzia con chiarezza l'impostazione spirituale di fondo, a partire dall'Apocalisse e dall'icona “Io faccio nuove tutte le cose”. Emerge con forza l'unità interiore e inscindibile tra il Vangelo, che è Cristo morto risorto e veniente, e la carità. Sono precisate le cinque “vie” preferenziali della evangelizzazione, che vengono attraversate da quattro “obiettivi di fondo”, quali la formazione, la comunione, la missione e la spiritualità. Il senso più profondo e globale della “Traccia”, e in definitiva del Convegno stesso, è l'ascolto che le Chiese in Italia devono fare della voce dello Spirito per un discernimento dell'ora storica presente e in vista di un rinnovato e corale slancio di annuncio e di testimonianza del Vangelo della carità alle soglie del terzo millennio cristiano.

Il testo della “Traccia” è stato reso noto nella Conferenza stampa, tenutasi il 10 gennaio 1995.

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare alle Chiese che sono in Italia, in qualità di Presidente del Comitato preparatorio che l'ha stilata, la presente Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo 1995. Come già è accaduto per i precedenti appuntamenti di Roma (1976) e di Loreto (1985), si tratta di un provvidenziale evento di Chiesa che siamo chiamati a vivere fin d'ora, accogliendolo come dono e responsabilità, che ci vengono dallo Spirito del Signore Risorto.

Il titolo scelto dai Vescovi, "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia", è senza dubbio impegnativo ma quanto mai opportuno in questo delicato momento di transizione che il nostro Paese sta vivendo. Ci confortano però la fede e la speranza in Colui che ha detto di Sé: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). È Gesù Cristo, il crocifisso e risorto che continuamente viene a visitare il suo popolo, la sorgente inesauribile e perenne che annuncia e testimonia al mondo, già nella nostra storia, "cieli nuovi" e "terra nuova" (cf. Ap 21,1). Noi crediamo che il "Vangelo della carità" ha veramente la potenza di cambiare la storia.

Preparando insieme il Convegno di Palermo, ci incamminiamo con il Santo Padre Giovanni Paolo II e con la Chiesa universale verso il grande Giubileo dell'anno 2000. Come egli scrive nella Lettera *Tertio millennio adveniente*, il Giubileo intende "suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf. Ap 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi a servizio dell'intera comunità" (n. 23). Tutti, dunque, siamo interpellati ad offrire il dono della nostra esperienza, delle nostre attese, delle nostre proposte. In spirito di gioia, di fiducia e di accoglienza del Signore che viene a visitarci. Maria Santissima benedica e accompagni il nostro cammino.

GIOVANNI CARD. SALDARINI

Arcivescovo di Torino

Presidente

*del Comitato preparatorio nazionale
del Convegno ecclesiale di Palermo*

Roma, 19 dicembre 1994

I

IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE

Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito
dice alle Chiese (Ap 2,7)

Nell'orizzonte del grande Giubileo del 2000

1. Il Signore Gesù Cristo, che era morto ma ora è vivo per sempre (cf. Ap 1,18), ci invita all'ascolto delle parole che lo Spirito dice oggi alle Chiese che sono in Italia. "Il tempo è vicino" (Ap 1,3), il Signore crocifisso e risorto "viene presto" (cf. Ap 3,11) a visitare la sua Chiesa per incontrare e salvare in essa e per mezzo di essa ogni uomo. La preparazione del Giubileo dell'anno 2000, secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II, deve "suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf. Ap 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi a servizio dell'intera comunità"¹.

Il Convegno nazionale che le Chiese in Italia celebreranno a Palermo nel novembre del 1995 rappresenta, in questo contesto, *un appuntamento importante per la Chiesa e per il nostro Paese*. Si iscrive come tappa significativa nel cammino dell'"intero popolo di Dio, che da due millenni va peregrinando nelle strade di questa terra particolarmente benedetta dalla Provvidenza"². Un pellegrinaggio lungo e fecondo, ricco di grandi luci pur tra le ombre. Questo popolo è chiamato oggi - in un momento storico segnato da profondi e rapidi cambiamenti dagli esiti incerti sotto il profilo sociale e politico e, più ancora, spirituale e culturale - a rinnovarsi nella fede, nella carità e nella speranza di Colui che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Proseguendo il cammino della Chiesa in Italia

2. Le nostre Chiese hanno camminato con serietà e coraggio lungo la via del rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II. Hanno meditato su se stesse e si sono confrontate con la realtà della nostra società, riscoprendosi segno e strumento della presenza di Gesù Cristo tra gli

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 23.

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia*, 15 marzo 1994, 1.

uomini. In particolare, i precedenti Convegni ecclesiali, quello di Roma del 1976 (*Evangelizzazione e promozione umana*) e quello di Loreto del 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), sono stati delle tappe importanti per la crescita delle nostre comunità nella fedeltà al Vangelo, nello stile del convenire insieme, nella capacità di discernimento e di slancio missionario, nella scelta dei poveri e nell'impegno a una presenza costruttiva nel contesto del nostro Paese.

Il Convegno di Palermo si colloca al centro degli anni '90, segnati dagli Orientamenti pastorali *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, e guarda all'orizzonte, ormai prossimo, del Giubileo dell'anno 2000. Il "Vangelo della carità" è il messaggio-sintesi che i Vescovi hanno proposto in continuità e come ulteriore approfondimento dei piani pastorali dei decenni precedenti. Questo messaggio è il Vangelo di Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo "lo stesso ieri, oggi e sempre" (*Eb 13,8*) quale vivente Vangelo del Padre, annuncio e testimonianza del suo amore per ogni uomo e per tutto l'uomo. Un Vangelo che vuole farsi storia dell'umanità attraverso la comunità dei credenti e risvegliare, accogliere e fecondare i semi di luce e di vita ovunque siano presenti. Esso costituisce il cuore e l'ispirazione di quell'impegno per una *nuova evangelizzazione* che il Santo Padre Giovanni Paolo II indica come l'obiettivo pastorale prioritario della Chiesa alle soglie del terzo millennio.

Il *Vangelo della carità*, nel suo significato profetico per la vita della Chiesa e della società, è anche il *tema unificante del prossimo Convegno*, non solo nella prospettiva di una presentazione più puntuale e approfondita dei suoi contenuti, ma anche come opportunità per una verifica e uno scambio di doni a partire dall'esperienza delle Chiese locali.

Lo spirito del Convegno e la sua sede

3. Perché ciò si realizzi, il Convegno di Palermo va preparato e vissuto nella preghiera, nella fiducia gioiosa della presenza del Signore, nella comunione e nel dialogo, come un *autentico avvenimento di Chiesa* e un'esperienza comunitaria dello Spirito di Gesù risorto, che illumina e agisce "là dove due o tre sono riuniti" nel suo nome (*Mt 18,20*).

In questa atmosfera di fede, di reciproco amore, di accoglienza nei confronti di tutti e di discernimento dei segni dei tempi, il Convegno potrà realizzare i suoi intenti: innanzitutto promuovere una *lettura della situazione* del nostro Paese e delle nostre Chiese nel suo contesto; offrire poi *stimoli e linee concrete per un rinnovamento* della vita e dell'azione pastorale delle nostre comunità nel passaggio epocale che apre al

terzo millennio; infine, contribuire a individuare i *passi da compiere negli anni a venire*, nella prospettiva della preparazione immediata del grande Giubileo³.

Anche *la scelta della sede di Palermo* riveste un preciso significato. In questa città sono accaduti alcuni degli avvenimenti più drammatici e inquietanti del nostro recente passato, segno di un malessere profondo e radicato nella nostra società. Ma dalla gente di Palermo sono venuti al Paese anche inequivocabili segni di speranza e di risveglio spirituale e civile. La scelta di questa città intende esprimere il riconoscimento per la coraggiosa e perseverante opera di evangelizzazione e promozione umana che le Chiese del mezzogiorno hanno svolto in questi anni. Intende inoltre riaffermare, sotto il profilo culturale e spirituale, il valore del patrimonio unitario che caratterizza il popolo italiano e, sotto quello sociale e politico, l'impegno della solidarietà quale condizione imprescindibile per un autentico e integrale sviluppo a livello nazionale e internazionale.

Il significato e l'articolazione della Traccia

4. La presente Traccia di riflessione ha lo scopo di stimolare la preparazione del Convegno. Il *filo conduttore* - come risulta dai titoli dei sei capitoli che la compongono - è offerto da *alcuni temi centrali del libro dell'Apocalisse*. Si è scelto questo testo perché contiene una parola profetica rivolta alla Chiesa e alle Chiese, affinché sappiano interpretare e vivere la loro presenza nella storia, con tutti i suoi interrogativi e i suoi problemi, alla luce della novità di Gesù Cristo. In questo spirito, la Traccia offre indicazioni e temi per la preghiera e la meditazione, per il confronto e il dialogo da sviluppare nelle nostre Chiese.

– Viene presentata innanzitutto *l'icona centrale* del Convegno: Gesù Cristo, il crocifisso risorto, Vangelo dell'amore del Padre, che viene a far nuove tutte le cose nella forza dello Spirito Santo (cf. Ap 21,5) (cap. 2).

– Si offrono poi *spunti per il discernimento della situazione ecclesiale e socio-culturale del Paese*. Il riferimento alla visione di “un nuovo cielo” e di “una nuova terra” (Ap 21,1) vuole richiamare sia l'anelito di novità che vive nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, sia il criterio che deve guidare il nostro discernimento: la novità che risplende in Gesù Cristo e che fa lievitare la storia (cap. 3).

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, IV, 29-55.

– Ci si sofferma inoltre sul *significato del Vangelo della carità per il rinnovamento* della Chiesa e della società in Italia. La Chiesa, infatti, è chiamata a diventare in modo sempre più coerente e visibile ciò che è per dono: “dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3). E la sua missione è di dilatare questa realtà, attraverso l’annuncio, il dialogo e il servizio, a tutta l’umanità e anche al cosmo (cap. 4).

– Si propongono in questa luce alcuni spunti e interrogativi circa *le vie da seguire e gli obiettivi da raggiungere* per annunciare, celebrare e testimoniare il Vangelo della carità oggi in Italia. La parola dell’*Apocalisse* che guida questa lettura - “svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire” (Ap 3,2) - ci invita a individuare con coraggio profetico ed evangelico (*parresia*), nella luce dello Spirito, innanzitutto ciò che è essenziale “essere” e, di conseguenza, quanto occorre “fare” per rinvigorire ciò che ci caratterizza e ci impegna come discepoli di Cristo (cap. 5).

– Si delineano, infine, alcune proposte circa *i modi e i tempi per il coinvolgimento nella preparazione al Convegno* delle Chiese in Italia e delle loro diverse componenti. Camminare insieme verso Palermo è, per ciascuno di noi e per le nostre Chiese, aprire la porta a Cristo che bussa (cf. Ap 3,20) (cap. 6).

II

GESÙ, IL CROCIFISSO RISORTO CHE VIENE, È IL VANGELO DELLA CARITÀ

Ecco, io faccio nuove tutte le cose
(Ap 21,5)

Una chiave di lettura del Convegno

5. Il titolo scelto per il Convegno di Palermo, “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5), contiene una parola profetica rivolta alle “sette Chiese” cui è indirizzata l’*Apocalisse*, affinché sappiano discernere nella storia i segni della presenza del Signore e rinvigorire la fedeltà e la fecondità della loro testimonianza di verità e di vita.

Questa parola è rivolta anche alle nostre Chiese. Non solo per le situazioni spesso drammatiche e in ogni caso decisamente impegnative che oggi le toccano da vicino, ma anche perché ci invita a guardare alla sorgente del Vangelo della carità. Essa ci offre così la chiave di lettura del tema che verrà approfondito a Palermo: “*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*”.

La parola dell’*Apocalisse* infatti ci ricorda che *il Vangelo di Gesù Cristo*, la lieta notizia che egli annuncia e compie nella forza dello Spirito, è la “cosa nuova” che Dio ha fatto germogliare nella storia dell’umanità (cf. Is 43,19). E’ la novità dell’amore di Dio che ci ama per primo (cf. 1Gv 4,10) e si rivela Padre di grazia e di libertà, donandoci il suo Figlio unigenito “perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

L’Agnello immolato ritto in piedi

6. La parola di Dio sottolinea che questo lieto annuncio è Gesù Cristo stesso, crocifisso e risorto, che ha vinto il peccato e la morte e si rende presente al mondo attraverso la comunità dei credenti. Dunque lo stesso *Gesù crocifisso e risorto* è, in persona, *l’icona vivente del Vangelo dell’amore di Dio* inscritta per sempre nel destino della storia umana⁴. Con un’immagine ardita, l’autore dell’*Apocalisse* dice che egli è l’Agnello che sta “ritto in mezzo al trono (di Dio)... come immolato” (Ap 5,6).

⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9, 12-13.

È *immolato*, perché ha dato la sua vita per noi sul legno della croce e ci ha mostrato la misura dell'amore più grande (cf. *Gv* 15,13). Ci invita così a unirci a lui sulla via della sequela e del servizio e a riconoscerlo presente in tutti i "crocifissi" che incontriamo sulla nostra strada.

È *ritto in piedi*, perché è tornato in vita per sempre e ci ha mostrato l'infinita onnipotenza dell'amore del Padre, che vince il peccato e la morte e "chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" (*Rm* 4,17), invitandoci a saper discernere i segni della vita nuova che si annunciano in ogni prova e sofferenza, personale e sociale, perché egli le ha fatte sue e le ha redente.

Colui che viene

7. Proprio per questo il Signore crocifisso e risorto è anche "Colui che viene", *la novità di Dio* che, nella luce e nella forza dello Spirito, *continuamente visita la comunità di coloro che credono*. Egli viene mediante la missione e l'azione della Chiesa, costituita in forza dello Spirito come la comunità di coloro che sono mandati per ripresentare, in ogni epoca della storia e in ogni angolo della terra, i gesti e le opere che Lui stesso ha compiuto. *Vivendo di fede e di carità la comunità cristiana diventa ciò che è: segno di Cristo per il mondo*, che illumina e riaccende in tutti il desiderio di cieli nuovi e terra nuova (cf. *Ap* 21,1).

Egli viene nella nostra storia anche attraverso le aspirazioni, le attese e le opere buone di tutte le persone che camminano lungo la via della verità e della vita. Nel loro cuore, infatti, "lavora invisibilmente la grazia", perché lo Spirito Santo offre loro "la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale"⁵ di Cristo.

Ma mentre viene, il Signore mette allo scoperto la lotta tra il bene e il male, tra l'egoismo e l'amore, tra la luce e le tenebre, che è nei nostri cuori e che da essi si insinua nella vita delle nostre comunità e nel mondo. Il Signore che viene *scruta i segreti dei cuori*, ci invita a chiamare col loro nome le nostre infedeltà e inadempienze, smaschera le seduzioni del mondo e i falsi idoli che vogliono dominare la nostra società. E insieme *ci rinnova, ci fortifica, ci dà la speranza certa* che "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (*2Cor* 5,17).

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 22.

III

PER UN DISCERNIMENTO DELL'ORA PRESENTE

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra

(Ap 21,1)

Con Gesù risorto dentro la storia

8. Oggi, in Italia, sia la Chiesa sia la società civile e politica, pur in maniera diversa e secondo la loro differente vocazione, sono alla ricerca del nuovo. Siamo tutti dentro *un grande travaglio* da cui non ci è consentito estraniarci o chiamarci fuori.

Il profeta dell'*Apocalisse* trasmette alla Chiesa la certezza che la novità nata e fiorita con Gesù Cristo nella storia, nonostante ed anzi proprio dentro il contraddittorio e drammatico intrecciarsi delle vicende umane, dove il mistero dell'iniquità ingaggia la sua aspra lotta col divino disegno di salvezza, cresce e si rafforza per fruttificare in pienezza nella "nuova Gerusalemme" (Ap 21,2).

Proprio a partire dalla presenza del Cristo risorto vivente nella Chiesa, "il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio"⁶.

Qual è dunque la situazione concreta di Chiesa e di società entro cui l'antico e sempre nuovo Vangelo della carità di Gesù Cristo è chiamato oggi a risuonare? Quali i segni di vita e le istanze positive che aprono alla speranza, ma quali anche i segni di morte e gli indici negativi che, spesso sotto mentite spoglie, rendono problematica e ambigua la situazione spirituale, culturale, sociale e politica del nostro tempo? Senza la pretesa di essere esaustivi, offriamo *alcuni elementi per dare inizio ad una riflessione comune*.

La situazione del Paese

9. La situazione italiana ha subito in questi ultimi tempi *un deciso e profondo rivolgimento*, anche se i segni di questo cambiamento erano

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 11.

avvertibili e operanti già da tempo. Gli avvenimenti che hanno ridisegnato il volto politico ed economico dell'Europa e del mondo a partire dal "crollo dei muri" hanno avuto delle importanti ripercussioni anche nel nostro Paese. Ma le vicende giudiziarie, politiche e sociali che hanno investito ultimamente l'Italia hanno reso manifesto e hanno accelerato questo processo, costringendoci a prendere coscienza della sua reale portata e delle sue molteplici implicazioni.

Molte e gravi sono *le ferite ancora aperte* nella coscienza collettiva del nostro popolo. Dal cancro sociale della mafia, coi suoi attentati portati al cuore dello Stato, alle minacciose azioni di forze occulte, le cui trame affiorano allo scoperto di tanto in tanto ma senza che si giunga a scoprirne identità e obiettivi. Dal degrado politico, che ha provocato la generalizzata perdita di fiducia nelle istituzioni e quasi il loro collasso, alla perdurante crisi economica, legata anche alla dissestata gestione della cosa pubblica.

La necessità urgente del cambiamento ha risvegliato molte e *sane energie tra la nostra gente*, che ha saputo mostrare notevole maturità in questo delicato momento, anche se la volontà di cambiare sembra cozzare contro un vuoto di prospettive radicalmente e responsabilmente innovative, che finisce col frustrare queste legittime aspirazioni.

In una *situazione di grande frammentazione e di esasperata conflittualità* rischia di prevalere la logica dell'affermazione degli interessi e del profitto dei singoli e dei gruppi, più che una reale ricerca del bene comune. La tendenza prevalente nell'evoluzione sociale, economica e politica ha aggravato la situazione dei poveri, accentuando la forbice tra la fascia dei "garantiti" e la minoranza dei "non-garantiti", evidenziando il fenomeno di una forte diminuzione della sensibilità sociale. Di essa sono un sintomo non solo il calo d'attenzione e di concreta solidarietà verso il Sud del Paese e del mondo, ma anche quelle forme di chiusura verso gli immigrati e persino quegli episodi di razzismo così estranei allo spirito di gran parte della nostra gente. Anche la legittima domanda di una valorizzazione delle identità culturali e socio-economiche delle varie aree del nostro Paese rischia di incrinare la consapevolezza di quel patrimonio unitario e di quella solidale convergenza di ricchezze e di talenti che contribuiscono a definire l'identità nazionale italiana nel contesto dell'unificazione europea e della collaborazione internazionale.

Problemi e prospettive della comunità ecclesiale italiana

10. In questa situazione, *due grandi compiti* attendono la Chiesa italiana all'appuntamento di Palermo. Da un lato, *un sano e coraggioso*

esame di coscienza che sappia mettere in luce, accanto ai fondamentali contributi offerti dalla comunità cristiana negli scorsi decenni alla crescita e allo sviluppo del Paese, anche le inadempienze e le omissioni. Dall'altro, lo sforzo comune di *ripensare e ridisegnare* correttamente, alla luce del Vangelo della carità, *la propria identità e la propria presenza* in una società che sembra aver perso i punti di riferimento tradizionali.

Il venir meno della pratica religiosa e la progressiva soggettivizzazione del modo di intendere e di vivere la fede è senza dubbio un dato rilevante e pervasivo nella nostra società. In essa, inoltre, si registra un grave relativismo etico, che compromette il senso della verità oggettiva. A ciò, tuttavia, fa da contrappunto un cattolicesimo che, anche se ridotto di numero, è convinto e attivo a livello di vita diocesana e parrocchiale, di testimonianza e di servizio della vita consacrata nelle sue forme antiche e recenti, di vitalità delle associazioni e dei movimenti. Inoltre, la comunità ecclesiale nel suo insieme continua a costituire un ruolo di riferimento etico e sociale consistente e riconosciuto.

Tra i cristiani più impegnati, la pluralità di esperienze ed espressioni di fede, seppure non vissuta in termini di conflittualità, fatica però a convergere in un comune progetto di rivitalizzazione del tessuto cristiano della comunità e di evangelizzazione della società. Da parte sua, la maggioranza della gente che ancora si riconosce, almeno genericamente, in valori di matrice cristiana rischia di smarrire progressivamente il senso dell'autentica esperienza di Cristo e dell'appartenenza ecclesiale, con i suoi precisi contenuti di verità di fede e di morale. Questo fatto sembra mettere in rilievo una difficoltà crescente dell'area cattolica più impegnata a rendere culturalmente e socialmente rilevante la fede, operando una concreta e incisiva mediazione tra i valori etici e religiosi e le condizioni di vita della gente.

Del resto, una cultura come quella prevalente nella nostra società tende a indebolire l'esperienza di fede in forme relative alla situazione particolare e al soggetto, stemperandone il valore assoluto. Crescono certamente il desiderio e la ricerca di spiritualità e di riferimenti ultimi di senso per la vita personale e sociale. Si tratta di un'esigenza positiva che però, unita spesso a un'insufficiente formazione di fede, rischia purtroppo di trovare un'apparente soddisfazione in surrogati di vario genere e provenienza, come quelli offerti dai nuovi movimenti religiosi. Ma - non possiamo non domandarci - questo fenomeno non denuncia anche una carenza di genuina e robusta spiritualità nella proposta che viene fatta nelle nostre comunità?

L'esigenza di una nuova stagione di impegno sociale e politico

11. Dal punto di vista sociale e politico è indubbio che, in questi ultimi anni e in modo crescente, i cristiani hanno abitato di preferenza e con incisività *l'ambito pre-politico*, contribuendo non poco a irrobustire e dinamicizzare quella fragilità del sociale rispetto al politico e a contenere quell'invasione del politico nei confronti del sociale che ha caratterizzato la situazione italiana. D'altro canto abbiamo assistito a un certo ritiro dei cattolici dalla politica, che in parte è stato provocato e in parte è andato di pari passo con un indebolimento e persino con un oscuramento dell'ispirazione cristiana da parte di non pochi esponenti del mondo politico e insieme con una grave carenza di progettualità.

Il panorama attuale, pur nei suoi profili ancora incerti, sembra caratterizzarsi per una necessaria e doverosa rinascita di interesse per il servizio della cosa pubblica in una stagione che è destinata a ridefinire gli strumenti e le forme della partecipazione dei cattolici, che oggi, come singoli e come gruppi, stanno sperimentando una pluralità di presenza in diverse formazioni politiche. Tale sperimentazione oggi in atto comporta la necessità di un serio approfondimento dei modi e dei luoghi in cui debbono esprimersi *il comune riferimento ai valori cristiani* e le possibili convergenze nell'elaborazione di proposte e nella gestione di scelte operative.

Tutto ciò *interpella in forma nuova* la comunità cristiana perché sappia sempre più esprimere e sostenere, in forme adeguate e corrette, uomini e donne che, oltre ad avere la specifica necessaria competenza, siano cristianamente formati e, come tali, si impegnino socialmente e politicamente. Anche sotto questo profilo, si impone l'esigenza di una forte e limpida spiritualità e di una formazione di laici maturi che, in comunione coi pastori e consapevoli della specifica responsabilità della propria vocazione, sappiano coniugare il rapporto tra fede e vita civile e politica.

La priorità dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede

12. Da questa lettura della realtà sembra emergere una priorità: quella dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede. Essa ci stimola, innanzitutto, a prendere coscienza della portata della delicata transizione che sta vivendo il Paese, come pure dell'orientamento che, sulla base del cammino sin qui percorso soprattutto a partire dal Concilio, la nostra Chiesa è chiamata oggi a intraprendere ri-

spondendo alla voce dello Spirito. Non per nulla, nella sua meditazione in vista della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia, Giovanni Paolo II ha ricordato le pagine salienti del *fecondo incontro tra la fede cristiana e la cultura* che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese nel corso dei secoli, un incontro spesso decisivo "per l'intera cultura umana"⁷.

Per poter esprimere la pienezza della vocazione umana, la cultura ha bisogno dell'apporto decisivo della fede, che ne rappresenta l'ultimo criterio di discernimento e l'inesauribile sorgente d'ispirazione. La fede, d'altra parte, per penetrare nel cuore e nella mente della persona e modellarne le convinzioni, i principi di comportamento, le opzioni, i rapporti sociali, deve necessariamente incarnarsi nella cultura. Per questo, anche per l'Italia vale l'indicazione preziosa di Giovanni Paolo II, secondo cui il rapporto tra fede e cultura è "un campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio finale del nostro secolo"⁸.

13. Occorre dunque, innanzitutto, lo sforzo concorde di un serio discernimento delle forme culturali presenti nella nostra società e delle istanze che portano in sé. Anche su questo punto ci limitiamo a qualche rapida annotazione.

Non mancano oggi i fermenti e la ricerca di autentici valori, sia in chi si professa cristiano, anche solo genericamente, sia in chi non condivide la fede. Anche se fatica a emergere una proposta culturale equilibrata e robusta pur nella pluriformità delle sue espressioni, *alcuni valori* sembrano però stagliarsi sullo sfondo di un universo culturale frammentato e spesso contraddittorio.

– Innanzitutto, una nuova e positiva percezione della *storicità dell'esistenza umana* e della corporeità della persona. Questa valorizzazione della storia rischia però di ridursi ad enfatizzare il presente, perdendo così la memoria del passato e l'apertura al futuro. Si rischia soprattutto di cadere in una visione puramente immanente della storia, che le impedisce di dischiudersi al trascendente, all'assoluto di Dio.

– Una più profonda coscienza poi della *natura sociale della persona*, con una rinnovata comprensione della relazione uomo-donna e, più in generale, con una riscoperta del volto dell'altro da accogliere e promuov-

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia*, 2.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla riunione plenaria del Sacro Collegio*, 6 novembre 1979, 6.

vere nella sua diversità; ma anche con la difficoltà a impostare in modo costruttivo e duraturo le questioni decisive del rapporto tra identità e dialogo, verità e libertà, diritti della persona e comunione.

– Infine, una più chiara *apertura all'universalità*, con una consapevolezza nuova della crescente interdipendenza tra i popoli, tra le culture, tra le diverse esperienze umane, che devono armonizzarsi nel reciproco rispetto e nel consolidamento della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. Ma anche qui non manca la difficoltà a individuare modelli interpretativi e ad attivare energie propositive capaci di superare il puro velleitarismo e di vincere la persistente tentazione della conflittualità, dell'egemonia, dell'interesse locale o corporativo, della massificazione.

14. È evidente che *una cultura d'ispirazione cristiana*, a partire da quel suo centro dinamico che è la fede in Gesù Cristo come rivelatore e attuatore della verità che fa liberi nell'amore (cf. *Gv* 8,32.36), *ha un ruolo decisivo da giocare in questo momento storico*. Occorre infatti liberare i valori emergenti dalle loro contraddizioni, ancorarli al messaggio di Cristo e renderne possibile la traduzione in strutture di vita e in opere concrete.

Ma ciò non sarà possibile senza la decisa immersione in quella "realtà nuova" che Dio ha fatto germogliare nella storia e che è custodita nella fede vissuta e testimoniata dalla comunità ecclesiale. Occorre un ardimento nuovo del pensiero che sappia cogliere, in questa luce, gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, separando il grano dalla pula e investendo con lungimiranza energie e mezzi nell'elaborazione e nella messa in atto di *un nuovo "progetto culturale"*, frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze.

IV

IL VANGELO DELLA CARITÀ PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ

Ecco la dimora di Dio con gli uomini
(Ap 21,3)

Per la Chiesa

15. “La città santa”, che scende “dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2), è realtà escatologica che non si identifica semplicemente con la Chiesa che vive nel tempo. Ma quest’ultima viene svelata nella sua vera natura: è la dimora dove Dio abita in mezzo agli uomini, plasmando col dono del suo Spirito creature nuove. E’ una dimora destinata ad accogliere, in libera convivialità, tutti gli uomini e le donne che amano la verità, la giustizia, la pace.

Per questo, *nella Chiesa la carità di Dio deve prendere visibilità e forma*, esprimersi cioè nell’esperienza del comandamento che sintetizza la legge nuova di Cristo - “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12) - e nella prassi del farsi prossimo di tutti (cf. Lc 10,30-37), ma specialmente di chi invoca la parola della verità e il pane della giustizia. “Le comunità cristiane - come invitava Giovanni Paolo II a Loreto - sono chiamate ad essere luoghi in cui l’amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano”⁹.

Là dove la comunità dei credenti è adunata nel nome di Cristo, e cioè là dove la Parola è accolta come “spada a doppio taglio” (Eb 4,12) che converte e come seme che porta frutto (cf. Mt 13,3-8); là dove l’Eucaristia ci compagina in un sol corpo nel Signore; là dove la lavanda dei piedi è stile di quotidiano servizio e di solidarietà; là dove la missione è avvertita come esigenza di fede e di amore: là il Signore viene. Con tutti i suoi limiti umani e i suoi peccati di infedeltà al Vangelo, ancora pellegrina verso il Regno compiuto, *la Chiesa è chiamata ad essere segno e strumento della “dimora di Dio con gli uomini”* (Ap 21,3). Questa, infatti, è la promessa che Gesù Cristo ha già realizzato nella sua Pasqua di morte e risurrezione: “Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il ‘Dio-con-loro’” (Ez 37,27; Ap 21,3).

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione a Loreto per il Convegno della Chiesa italiana*, 11 aprile 1985, 5.

16. La comunità dei discepoli è chiamata ad annunciare e testimoniare nel mondo prima di tutto e soprattutto il Vangelo della carità. Si tratta di un impegno, anzi di una gioiosa esperienza che scaturisce dal suo stesso essere: *se non evangelizza e non testimonia la carità di Cristo, la Chiesa non è Chiesa*. D'altra parte, evangelizzazione e testimonianza della carità sono così strettamente congiunte che l'una non si può dare senza l'altra. "Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo" ¹⁰.

Infatti, che *cos'altro di nuovo la Chiesa ha da offrire alla storia umana se non Gesù Cristo?* Per questo, "evangelizzare è la grazia e la vocazione profonda della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare"¹¹. Ma lo può fare con verità ed efficacia "non soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione" (*1Tess 1,5*), là dove la radicalità delle esigenze evangeliche è accolta e vissuta comunitariamente: nella fiducia della grazia di Dio, che fortifica la nostra debolezza, e della sua misericordia, che sempre di nuovo ci fa rinascere e ci rialza da ogni caduta.

La prima e fondamentale testimonianza è quella dei martiri, di coloro cioè che per la fede e l'amore a Cristo "hanno disprezzato la vita fino a morire" (*Ap 12,11*). Anche la storia recente del nostro Paese è stata segnata dal sacrificio di chi ha saputo amare e servire sino alla fine, senza paura "di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima" (*Mt 10,28*). Solo chi sa perdere la propria vita per causa di Gesù Cristo e del suo Vangelo la ritroverà (cf. *Mc 8,35*) e parteciperà della fecondità redentrice e missionaria della croce del Signore (cf. *Col 1,24*). Così come solo dall'amore reciproco, vissuto nella comunità cristiana con semplicità e superando ogni difficoltà sulla misura del dono di Cristo, tutti potranno riconoscersi come discepoli del Signore (cf. *Gv 13,35; Gv 17,21*).

Per una nuova società

17. La Chiesa, già al suo interno, deve testimoniare quella "forma di vita sociale meravigliosa e, a detta di tutti, paradossale" che l'ha resa

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9.

¹¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

segno profetico di novità nei primi tempi¹². L'amore reciproco, il perdono del nemico, "la scelta dei poveri", lo stile del servizio concreto, la condivisione dei beni, il rifiuto di ogni forma di sopraffazione, la decisa volontà della riconciliazione sono segni tangibili della novità di Gesù Cristo. Sono quella "giustizia" che deve splendere di fronte agli uomini "perché rendano gloria al Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Il Vangelo della carità costituisce di per sé il fermento di una nuova società. Per questo motivo Giovanni Paolo II ha più volte ribadito che *la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della nuova evangelizzazione*¹³. La carità è annuncio del Vangelo a tutti, è soccorso puntuale e perseverante delle antiche e nuove povertà, ma è anche impegno sul fronte della cultura, dell'economia, della politica per innervare con i valori della giustizia e della verità, della solidarietà e della pace le scelte di vita e i criteri di giudizio, le strutture della convivenza sociale e i progetti che riguardano lo sviluppo integrale della comunità degli uomini.

Profondamente convinta del principio della distinzione e insieme della cooperazione con la comunità civile, la Chiesa non può venir meno al dovere di esercitare quella forma eminente di carità che è la "carità politica". Essa si esprime, da un lato, nel magistero sociale dei pastori e, dall'altro, nell'impegno dei fedeli laici guidati dalla loro retta coscienza cristiana, nel vasto campo dell'azione sociale, politica ed economica¹⁴.

In un orizzonte planetario

18. L'evangelizzazione e la testimonianza della carità sono chiamate oggi a raggiungere un orizzonte amplissimo. La carità, infatti, è la linfa divina che, configurando i discepoli a Gesù Cristo, li invia ad amare tutti e ciascuno, nella loro sete di verità, nella loro fame di giustizia, nel loro desiderio di felicità. E per questo la carità è creativa, dinamica, aperta, suscitatrice di storia nuova.

Sotto il profilo ecclesiale, l'evangelizzazione e la testimonianza della carità non riguardano perciò solo le nostre Chiese e il nostro Paese,

¹² Cf. *A Diogneto*, V, 4.

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 5.

¹⁴ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 76.

ma ci impegnano in un rapporto di *cooperazione con tutte le altre Chiese*, specialmente con quelle più giovani e che vivono in contesti sociali e politici più difficili. Il dinamismo missionario ha sempre caratterizzato profondamente la Chiesa italiana e anche nei tempi più recenti ha favorito una comunione tra le nostre Chiese e le altre Chiese del mondo, con reciproci influssi positivi. La cooperazione alla *missio ad gentes* e lo scambio di doni tra le Chiese è indice e insieme sorgente di vitalità e di rinnovamento.

Sotto il profilo sociale e politico, la testimonianza del Vangelo della carità riguarda "l'Europa da costruire insieme, nella pienezza e nell'equilibrio delle sue dimensioni culturali e politiche, economiche, etiche e spirituali. Investe *l'obiettivo della pace, della solidarietà, dell'unità dei popoli e delle nazioni* a livello planetario, che si profila di fronte alla nostra generazione come una meta ormai necessaria e concretamente perseguibile, nella giustizia, nella libertà, nel riconoscimento dei diritti e dei doveri come dei valori di ciascuno (...) A sua volta, l'impegno per *la salvaguardia del creato* rappresenta un'urgenza centrale e imprescindibile del nostro tempo, che va affrontata con serietà in tutte le sue implicazioni, senza perdere di vista - d'altronde - la dignità unica dell'essere umano"¹⁵.

L'unità dei cristiani, dono dello Spirito

19. La carità di Cristo spinge le nostre Chiese, con sincerità e speranza, verso *i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane*. Nonostante siano relativamente pochi di numero nel nostro Paese, la loro presenza ci invita a realizzare un reciproco scambio di ricchezze spirituali, teologiche, culturali. Ci richiama inoltre a una più profonda coerenza con il Vangelo, a una più esigente pratica del dialogo e del servizio, a un più docile ascolto dello Spirito.

"In quest'ultimo scorcio di millennio - ci ricorda Giovanni Paolo II - la Chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell'unità dei cristiani. E' questo un problema essenziale per la testimonianza evangelica nel mondo"¹⁶. Occorre dunque che l'attività pastorale delle nostre Chiese assuma sempre più coscientemente un profondo respiro ecumenico.

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 42.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 34.

20. L'incontro di preghiera di Assisi (1986), voluto da Giovanni Paolo II e variamente ripreso e rivissuto nelle nostre Chiese locali, è un'icona particolarmente suggestiva dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. E traccia dinanzi a noi la strada di *un grande dialogo* capace di abbracciare con la carità ogni riflesso della verità di Dio e dell'uomo, per indirizzarla nella libertà alla pienezza di Gesù Cristo.

Nella prospettiva del grande Giubileo, Giovanni Paolo II ci invita a dare in questo dialogo un posto preminente al popolo ebraico e ai fedeli dell'Islam, realizzando anche incontri e iniziative comuni tra le grandi religioni monoteiste¹⁷.

In realtà, l'incontro voluto e per secoli atteso con i membri della *comunità ebraica* in Italia è stato, in questi ultimi anni, molto fecondo per le nostre Chiese e si è mostrato fonte di reciproca crescita. Come promettenti, anche se ancora problematici sotto vari profili e quasi del tutto inesplorati, si preannunciano il dialogo spirituale e culturale e la collaborazione sul piano sociale con i *musulmani*, sempre più numerosi nel nostro Paese.

Anche i membri delle *grandi religioni orientali*, che pur esigui in Italia rappresentano una consistente parte dell'umanità, ci invitano a dilatare il nostro sguardo verso un orizzonte ormai sempre più prossimo: il dialogo e la collaborazione per la pace e la giustizia nel mondo tra tutte le religioni.

Rendere ragione della speranza che è in noi

21. Nell'attuale contesto di pluralismo culturale, infine, siamo chiamati a rendere sempre meglio ragione della speranza che è in noi (cf. *1Pt* 3,15) a tutti coloro che ce ne fanno domanda in forme diverse, direttamente o indirettamente. Ciò richiede una reale capacità di approfondimento e di dialogo, da sviluppare chiaramente nella prospettiva della fede.

Secondo l'intuizione del Concilio Vaticano II il tema privilegiato di questo dialogo e confronto culturale è la persona umana: nel suo essere, nelle sue situazioni, nelle sue aspirazioni, nei suoi compiti, nel suo destino. Ciò implica un'interpretazione precisa dell'epoca moderna e

¹⁷ Cf. *Ibid.*, 53.

contemporanea alla luce del Vangelo, evitando sia una indiscriminata legittimazione sia un rifiuto pregiudiziale. Sviluppando questo dialogo, sarà forse possibile far cadere, o almeno abbassare, gli steccati che in Italia dividono da troppo tempo i cattolici e il cosiddetto mondo "laico"

Maria e il Vangelo della carità

22. *La Chiesa*, che scaturisce dal mistero d'amore della Santissima Trinità ed è pellegrina verso i cieli nuovi e la terra nuova in cui la introduce il Signore risorto, *guarda a Maria*, la Madre che nella silenziosa preghiera veglia al suo cuore, come un giorno nel cenacolo, e che partecipa con sollecitudine all'adempimento della promessa.

Nell'annunciazione è avvenuto in Lei, per opera dello Spirito e grazie al suo libero "sì" di amore, lo sposalizio tra Dio e l'umanità: il Verbo si è fatto carne e la persona umana è stata chiamata a partecipare della natura divina (cf. *2Pt* 1,4). Ai piedi della croce, la Madre ha saputo "perdere" il Figlio suo, condividendo intimamente il suo sacrificio redentore, per ritrovarlo risorto e vivo, per la fede e la carità, anche nella moltitudine dei figli a lei affidati (cf. *Gv* 19,25-27).

Maria è la creatura nuova plasmata dallo Spirito d'Amore. Testimonia la forma più radicale e interiore della carità che nei discepoli deve animare ogni virtù e ogni opera. Insieme insegna la via della forza e della profezia che scaturiscono dalla comunione di vita con l'Onnipotente:

"Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia"

(*Lc* 1,51-54).

V

OBIETTIVI DI FONDO E VIE PREFERENZIALI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane
e sta per morire (Ap 3,2)

23. Nella presenza del Signore crocifisso e risorto che viene, le nostre comunità cristiane possono ascoltare la voce dello Spirito. E' una voce che le loda per "le opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza" (Ap 2,19) e che insieme le invita alla conversione e all'ardimento di cose nuove: "svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio" (Ap 3,2).

Sulla base degli orientamenti pastorali espressi in *Evangelizzazione e testimonianza della carità* e delle ulteriori scelte maturate in questi ultimi tempi, l'episcopato italiano ha indicato, in vista del Convegno di Palermo, alcune *vie preferenziali* secondo cui attuare il compito della nuova evangelizzazione: cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, famiglia, giovani. Esse riguardano sia il rinnovamento del tessuto cristiano delle comunità che il loro impegno nella gestazione di una nuova società in Italia, in cordiale collaborazione con tutte le sue forze e istanze positive.

Vogliamo perciò offrire alle nostre Chiese, su ciascuna di queste vie, alcuni spunti, al fine di sollecitare un sereno e sincero esame di coscienza, per mettere in rilievo le molte esperienze positive, per riconoscere con umiltà e fiducia in Dio anche le proprie inadempienze e per proporre istanze e idee di rinnovamento per il comune cammino futuro. Presentiamo semplicemente un testo di riferimento, tratto dai documenti della CEI, e formuliamo di seguito, *in modo puramente indicativo, alcuni interrogativi* che possono essere utili per avviare riflessione e dialogo nelle comunità.

Per favorire questo discernimento comunitario ci pare importante richiamare, in via preliminare, *alcuni obiettivi fondamentali* che, con sempre maggiore chiarezza e determinazione, le Chiese in Italia hanno individuato come prioritari per realizzare una concreta recezione del Concilio Vaticano II e attuare così l'impegno della nuova evangelizzazione. Essi costituiscono *i criteri con cui attuare l'impegno pastorale* all'interno di ciascuna delle vie preferenziali.

La formazione

24. Un primo obiettivo è quello della formazione. Essa rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione. Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa - autorevolmente proposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nei diversi volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della C.E.I. - deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza.

In questo contesto è importante confrontarsi con quanto propone *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: è essenziale che ogni comunità cristiana maturi, grazie all'apporto specifico e concorde di tutti i suoi membri secondo le loro vocazioni, come "soggetto di una catechesi permanente e integrale (...), di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa"¹⁸. Il che implica, allo stesso tempo, l'impegno concreto a "favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa"¹⁹.

Una catechesi vitale e comunitaria, lungo l'intero arco dell'esistenza, deve saper accompagnare i credenti nel vivere la vocazione alla santità nell'amore, presupposto indispensabile di ogni esperienza e azione ecclesiale. La parola di Dio ascoltata si invera nella parola celebrata e vissuta. Occorre perciò accompagnare i credenti anche nel celebrare i misteri della fede: ciò conduce a celebrare la fede nella vita e la vita nella fede. Così pure non si può dare per scontato che la vita e la testimonianza cristiana nel quotidiano e in una società complessa come la nostra vadano da sé. Anche in questa dimensione è fondamentale una formazione al servizio della carità e all'impegno civile e politico, che si rifà alla dottrina sociale della Chiesa.

La comunione

25. Un altro obiettivo è quello della comunione. È nella comunione infatti che il Signore risorto è presente, parla e opera. Le iniziative, le esperienze, i doni e i carismi dello Spirito non mancano nelle nostre Chiese, ma essi devono concorrere a costruire unità, come membra di uno stesso corpo.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

¹⁹ *Ibid.*

La comunione non è un vago sentimento o un ideale generico, bensì uno dei doni più grandi che Gesù ha chiesto al Padre per i suoi “affinché il mondo creda” (*Gv* 17,21). Esige una conversione sempre nuova e un’ascetica esigente per i singoli, i gruppi, le comunità. Il Figlio di Dio incarnato e crocifisso, che “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso” (*Fil* 2,7), è la via maestra che san Paolo addita anche alle Chiese in Italia per realizzare “l’unione degli spiriti, con la stessa carità, con gli stessi sentimenti” (*Fil* 2,2).

La comunione non significa riduzione all’uniformità delle legittime diversità; al contrario vuol dire armonia sinfonica, che canta “ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre”²⁰. La vita di comunione nelle nostre Chiese, in linea con le indicazioni conciliari, deve esprimersi anche attraverso quegli organismi di partecipazione e di corresponsabilità che sono necessari in vista dell’edificazione dell’unico Corpo di Cristo e di una condivisa azione missionaria.

La missione

26. Un terzo obiettivo è quello della missione. La nuova evangelizzazione mira al rinnovamento della vita cristiana, perché essa si faccia trasparente e credibile annuncio del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro Paese. Promuove allo stesso tempo la coscienza del dovere di cooperare alla missione universale della Chiesa, poiché questa è costitutivamente missionaria, secondo la parola di Gesù: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc* 16,15).

Per l’umanità la Chiesa vive, ama, soffre. La missione non è un di più per la comunità, bensì la sua stessa vita, la sua vocazione, la sua sollecitudine: “Guai a me se non evangelizzo!” (*1Cor* 9,16). Il Vangelo della carità ci invita a coniugare, in reciproca fecondità, annuncio e testimonianza, verità e carità, parola e opere, vocazione e missione. E ci deve educare a impregnare di slancio evangelizzatore ogni dimensione dell’esistenza cristiana e ciascun settore dell’impegno ecclesiale.

In modo diverso per forma, ma identico nella sostanza della carità, l’annunciare e il testimoniare Gesù Cristo è far sì che la comunità cristiana, sull’esempio del suo Signore e insieme con lui, ritrovi se stessa “fuori di sé”²¹, nella missione che si esprime nelle realtà più varie della presenza cristiana nella società.

²⁰ SANT’IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 4, 2.

La spiritualità

27. Un ultimo obiettivo è quello della spiritualità: ultimo non certo nel senso del valore, perché la spiritualità costituisce *la sintesi e il cuore della stessa formazione, comunione e missione*. Giovanni Paolo II ha affermato che l'evangelizzazione oggi deve essere nuova nell'ardore, nel metodo e nelle espressioni. Ma ogni autentico rinnovamento della metodologia e delle espressioni della pastorale della Chiesa scaturisce solo e sempre da quella radice vivificante che è l'ardore, ossia lo spirito che anima.

È in questione lo Spirito di Cristo morto e risorto come principio della vita nuova e del suo dinamismo di santità. A ragione, dunque, Giovanni Paolo II fa appello al recupero di una solida e gioiosa spiritualità che, mentre fa amare la contemplazione di Dio e il dialogo con lui, si pone come condizione e risorsa di un compimento fecondo della propria missione nella Chiesa e nella società.

Il vuoto esistenziale dell'uomo d'oggi, lo scacco etico cui assistiamo, la ricerca di una espressione religiosa urgono a una risposta che proietti nel mistero e riveli le ragioni della speranza: è la ricerca di una proposta nuova, liberante ed esigente di spiritualità evangelica. Essa, in conformità all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, non potrà essere che una spiritualità della comunione con Dio Trinità e, in lui, con i fratelli, modellata sulla vita di fede e di amore di Maria, madre della Chiesa.

B. LE VIE PREFERENZIALI

La cultura e la comunicazione sociale

28. "Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata... Impareremo a delineare una organica pastorale della cultura che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza...

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Per il Sinodo romano*.

L'impegno per la cultura richiama il problema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi... Prima che ai mezzi, comunque, occorre rivolgere l'attenzione al fenomeno stesso della comunicazione sociale: alla sua natura, alle sue leggi, alle sue agenzie... E' aperto qui un vasto campo di azione pastorale. Tale azione richiede a tutti capacità di presenza dove si forma l'opinione pubblica, educazione al rispetto della verità, denuncia quando occorre, buone attitudini di mediazione e di espressione"²².

29. *Il Vangelo della carità, come testimonia il pellegrinaggio bimilenario del popolo di Dio in terra d'Italia, è per se stesso generatore e plasmatore di civiltà e cultura.* Ma oggi occorre colmare una frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, che è diventata profonda, e *riscoprire le radici evangeliche della nostra storia* perché costituiscano un solido punto di riferimento per lo sviluppo e la coesione della società.

– Le ragioni evangeliche di vita sono ancora ritenute significative? Possono costituire una base di dialogo e di confronto efficace in un quadro culturale frammentato e pluralistico? Come raccordare, nella ricerca e nella proposta culturale, i temi oggi decisivi della libertà e della verità del Vangelo, le ragioni dell'identità e del dialogo, della verità e della carità? Come le numerose testimonianze evangeliche possono essere rese leggibili ai più?

– Su questo versante della testimonianza, la casa della comunità cristiana è "abitabile" da tutti coloro che intendono accedervi e, reciprocamente, come sono presenti i credenti nel mondo della cultura nelle sue varie espressioni? Come la comunità è soggetto di una proposta culturale sul territorio? Come sono realmente vissuti e dunque testimoniati i valori della vita, della verità, del dialogo, della reciprocità, dell'amore?

30. Il problema della comunicazione ci investe come fenomeno di massa, ma prima di tutto porta ad *interrogarci sulla qualità e realtà della comunicazione stessa*, che solo quando raggiunge il livello interpersonale può farsi veicolo dell'annuncio del Vangelo. Occorre avere adeguata consapevolezza della complessità del fenomeno della comunicazione sociale, cogliendone i diversi aspetti, per *valorizzare e promuovere un impegno consapevole e motivato*, a tutti i livelli.

– Quale coscienza manifestano le nostre comunità della centralità della comunicazione per la crescita e l'autenticità della persona? L'uo-

²² CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 29-31.

mo contemporaneo valuta gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi: ne sono consapevoli, tanto i fedeli laici, quanto i pastori? Come le comunità ne tengono conto negli itinerari di educazione alla fede, nelle celebrazioni liturgiche, nell'azione caritativa? Come ci si preoccupa di salvaguardare la dimensione personale della comunicazione?

– Siamo veramente convinti che oggi il fenomeno della comunicazione sociale forma mentalità, plasma modelli di vita, incide efficacemente sulle scelte personali, guida l'opinione pubblica? In che modo si aiutano le persone a rendersene conto e a valutare con oggettività?

– C'è molto da fare anche per quel che concerne direttamente i mezzi. Come vengono utilizzati i mezzi di comunicazione alla luce del Vangelo della carità? Quali impegni concreti dobbiamo prendere?

L'impegno sociale e politico

31. “A una società come la nostra, che rischia di perdere la vera e integrale misura dell'uomo, il Vangelo della carità può offrire una visione antropologica, autentica ed equilibrata, capace di individuare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca... Questa situazione complessa stimola comunque, sia nei suoi profili positivi che in quelli negativi, la comunità cristiana a proseguire e intensificare il proprio impegno per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Elemento centrale di tale impegno sono necessariamente i contenuti e i valori fondamentali dell'antropologia e dell'etica cristiana, non per un qualsiasi vantaggio della Chiesa, che ben sa di non essere chiamata ad esercitare alcun potere terreno, ma perché essi esprimono la verità e promuovono l'autentico bene della persona e della società”²³.

32. Nella prospettiva di un rilancio della promozione dell'uomo e delle ragioni del bene comune, risalta la *necessità di una nuova coscienza morale* nell'impegno sociale e politico.

– Siamo veramente consapevoli dell'urgenza di tale coscienza etica, al di là della reazione alle situazioni contingenti, in particolare agli esiti di “tangentopoli”? Si avverte l'afflato etico del Vangelo, capace di sprigionare giustizia, riparazione, perdono e riconciliazione?

– La riduzione dell'etica ai soli comportamenti privati è un grave pericolo. Quali sono invece le soluzioni indicate dal Vangelo della ca-

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 40.

rità? Come prefigurare concrete proposte formative per la gente? Come progettare la formazione dei cristiani impegnati in politica perché siano competenti e trasparenti? Quale sostegno deve offrire la comunità? Quale è la responsabilità personale e di gruppo dei laici in politica?

33. È urgente oggi *identificare il significato di "bene comune"* - sotto il profilo economico, politico, istituzionale - nella prospettiva di una visione dell'uomo e della società ispirata al Vangelo, *valorizzando adeguatamente il prezioso patrimonio della dottrina sociale della Chiesa.*

- Quali sono oggi le priorità in vista del bene comune? Quali sono le questioni sociali che stanno emergendo e alle quali si deve dare risposta?

- Come perseguire correttamente l'affermazione dei grandi valori antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana, attraverso la libera formazione del consenso e la conseguente codificazione in leggi e strutture?

- In che modo guardare ai grandi orizzonti europei e mondiali ed alle grandi questioni della nostra epoca, promuovendo i valori della vita, della giustizia, della salvaguardia del creato, della solidarietà con i paesi più poveri, della pace? Come porsi di fronte ai problemi della disoccupazione, dell'immigrazione, del sottosviluppo?

L'amore preferenziale per i poveri

34. "L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro Paese o che si profilano nel prossimo futuro... Il Vangelo della carità deve dare profondità e senso cristiano al doveroso servizio ai poveri delle nostre Chiese, risvegliando la consapevolezza che questo servizio è 'verifica della fedeltà della Chiesa a Cristo, onde essere veramente la Chiesa dei poveri' (*Laborem exercens*, 8), che nella sua opera evangelizzatrice fa proprio lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconosce nei poveri e nei sofferenti la sua immagine. Contemporaneamente, alla luce del mistero della redenzione, occorre sempre di nuovo riscoprire il valore attivo e 'creativo' di ogni tipo di sofferenza umana e il contributo decisivo che ne scaturisce per la missione della Chiesa e il progresso stesso dell'umanità. Solo la croce di Cristo, senza distogliere dall'impegno a rimuovere le cause della povertà e ad

alleviare le sofferenze dei fratelli, può dare risposta e speranza definitive alle povertà e alle sofferenze più radicali dell'uomo"²⁴.

35. Il Vangelo della carità è la misura del nostro essere Chiesa: l'amore preferenziale per i poveri è *dimensione essenziale della fedeltà a Cristo* e alla sua parola che ci convoca.

– La comunità cristiana è con la sua vita segno trasparente del Vangelo della carità? Quali scelte di vita ecclesiale sono oggi particolarmente necessarie e significative per esprimere l'amore preferenziale per i poveri e la condivisione della croce di Cristo?

– Vivere la carità è ancora per noi una semplice questione di iniziative da prendere? E' un'esperienza che coinvolge l'intera comunità o viene delegata agli "addetti ai lavori"? Impegna l'intera esistenza o è confinata in una parte del nostro tempo?

– Come si pongono le nostre comunità di fronte alle nuove povertà oltre che alle antiche forme di emarginazione sociale e culturale? Quali sono le forme concrete più significative con cui oggi si esprime la creatività di una testimonianza viva dell'amore? Questa testimonianza sa offrire segni credibili ed efficaci della vitalità etica e sociale del Vangelo della carità?

36. Il Vangelo della carità richiede l'impegno di un servizio caritativo in cui *la testimonianza della carità* si realizza *come esperienza di comunione* e trova le forme più proprie per essere efficace ed aprirsi a tutte le necessità.

– Come si sviluppano e si raccordano nelle nostre comunità le strutture della Caritas, degli istituti religiosi, delle varie organizzazioni laicali?

– Un fenomeno consolante oggi è il volontariato: come ne accompagniamo la formazione, lo sviluppo, l'organizzazione, il riconoscimento civile e sociale?

– Il servizio immediato è una risposta ad esigenze vere: c'è però anche una progettazione a prevenire oltre che a recuperare? un'opera di informazione sulle realtà marginali? un aprire gli occhi su situazioni di disagio e di difficoltà in casa nostra e lontano da noi nel mondo?

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 47.

– Non è difficile prendere atto dei gravi problemi mondiali dello sviluppo: ma qual è il nostro intervento culturale e politico in questo campo?

La famiglia

37. “Nell’edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana. Costituita dal sacramento del matrimonio ‘Chiesa domestica’, la famiglia, ‘riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo Signore per la sua Chiesa’ (*Familiaris consortio*, 17). Essa è il primo luogo in cui l’annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea”²⁵.

“Di fronte al ruolo essenziale che svolgono le famiglie nel concreto della nostra vita sociale, alla molteplicità dei problemi di cui si fanno carico, e d’altro lato alle difficoltà da cui sono minacciate, è interesse primario della collettività nazionale accordare finalmente una reale priorità alle politiche sociali a favore della famiglia, riguardanti la previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i servizi sociali e quel complesso di condizioni per cui la maternità non sia socialmente penalizzata”²⁶.

38. Il Vangelo, come rivelazione dell’amore di Dio, ha un destinatario privilegiato negli *sposi e nella famiglia*, che sono pertanto *al centro della nuova evangelizzazione*.

– Come riproporre oggi la perenne validità del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia? Quali ostacoli sono oggi più frequenti per accogliere e vivere questa proposta di vita?

– Quali concreti aiuti di accompagnamento i fidanzati e le giovani coppie trovano sul loro cammino? Come le famiglie vengono concretamente sostenute nelle loro necessità materiali e spirituali?

– Quale accoglienza le nostre comunità offrono agli sposi in difficoltà di fronte a una nuova vita o alla perseveranza del loro amore? Come ci si pone, nella verità e carità, di fronte a chi vive gli esiti di esperienze familiari negative?

²⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 30.

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 52.

– Come far sì che la proposta del matrimonio e della famiglia cristiana venga compresa nel suo valore umano e sociale? Quali i diritti della famiglia cui oggi prestare maggiore attenzione in campo educativo, culturale, economico...?

39. *Gli sposi e la famiglia sono da riconoscere come soggetti della nuova evangelizzazione e come protagonisti nella vita sociale ed ecclesiale.*

– Quale posto deve trovare oggi la famiglia nel contesto culturale, nella vita sociale, nel cammino di Chiesa? Perché c'è tanta disattenzione nei confronti di questa realtà? Quali spazi creare perché la coppia e la famiglia possano esercitare i loro diritti fondamentali di partecipazione attiva alla vita sociale ed ecclesiale?

– Perché e come la famiglia deve assumersi il ruolo di educare e di evangelizzare? Quali forme di aggregazione devono promuovere le famiglie per contare nel contesto civile ed ecclesiale? Come deve pensarsi la famiglia per divenire una comunità aperta?

I giovani

40. “Il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo... Dal punto di vista dell'evangelizzazione assistiamo al crescere di fenomeni come l'indifferenza e la difficoltà di accedere all'esperienza di Dio oppure la forte soggettivizzazione della fede e l'appartenenza ecclesiale condizionata, nonché una sorta di endemico deperimento del consenso intorno ai principi etici. Ma, nonostante il diffuso disagio giovanile, a volte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia...”

Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile le nostre Chiese corrono il rischio di mostrarsi talvolta incerte e in ritardo. La pastorale giovanile, da realtà pacifica, collegata quasi spontaneamente con i modelli di socializzazione presenti nel nostro contesto culturale, è diventata oggi una realtà in profondo mutamento e alla ricerca di se stessa... Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi una essenziale priorità della pastorale”²⁷.

41. E' indispensabile che nel suo servizio di educazione alla fede dei giovani tutta la comunità cristiana proceda per progetti e itinerari

educativi rispettosi della realtà dei singoli e della ricchezza della proposta evangelica, riconoscendo *i giovani* come *soggetti attivi della propria crescita e capaci di servizio* generoso alla comunità.

– Quale tipo di esperienza umana e cristiana compie il giovane d’oggi e quale modello di giovane credente propongono le nostre comunità? E’ un’esperienza centrata su Gesù, ricercato, amato, accolto e offerto agli altri? Si ha attenzione nell’azione educativa alla scelta vocazionale, accompagnando i giovani in un cammino spirituale personale? Si pensa ancora oggi a semplici interventi frammentari o si è decisamente sulla strada di un progetto organico di formazione cristiana globale?

– I nuovi valori giovanili sono assunti come vie che possono favorire l’incontro con il Vangelo della carità? Come caratterizzare la nostra azione educativa e pastorale con una forte dimensione comunitaria e con un’autentica interiorità?

– Come si rende abitabile per i giovani la stessa comunità cristiana? Quali energie mette a disposizione dei giovani, quali spazi, oltre ai luoghi delle celebrazioni liturgiche? Come sono valutati i movimenti e le aggregazioni giovanili?

42. *La comunità cristiana rischia di chiudersi con i giovani che già sperimentano la bellezza della vita cristiana e di dimenticare chi non incrocia più i suoi percorsi, mentre il Vangelo le è stato donato perché tutti ne possano sentire la forza viva e l’indicazione di vita.*

– C’è la volontà di occuparsi della questione educativa della gioventù in un rapporto di maggiore collaborazione e interscambio tra Chiesa e società? Come sono coinvolte le istituzioni educative di ispirazione cristiana (scuole, associazioni del tempo libero, oratori, circoli culturali...) in una organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile? Quali proposte di vita si offrono ai giovani “lontani”? Quale tipo di interventi si progettano per prevenire nelle comunità e nella società il fenomeno della marginalità e dell’emarginazione?

– Chi sono le figure educative indispensabili, oggi, e per quali nuove figure occorre scommettere? Come rendere cosciente ogni adulto del suo ruolo educativo nei confronti delle giovani generazioni? Quale formazione spirituale, morale e culturale si deve loro riservare?

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 44.

VI

IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO

Ecco, io sto alla porta e busso

(Ap 3,20)

Un impegno di tutte le Chiese

43. Il Signore crocifisso e risorto, Colui che fa nuove tutte le cose, sta alla nostra porta e busso per sedere a mensa con noi. E insieme a noi invita "poveri, storpi, ciechi e zoppi" (cf. Lc 14,21). Per condividere con noi e con tutti la gioia delle cose nuove che il Padre fa germogliare continuamente nella storia, attraverso la potenza vivificante dello Spirito effusa dal Cristo pasquale: primizia, affidata alla nostra operosa responsabilità, dei cieli nuovi e della terra nuova.

Egli busso alla porta di ogni Chiesa locale e di ciascuno di noi. Ci invita, attraverso l'esercizio comunitario del discernimento fiducioso nella grazia di Dio, a riconoscere i segni di vita e di novità che animano l'esistenza delle nostre comunità e quella dei fratelli e delle sorelle a fianco dei quali camminiamo pellegrini. Ma anche a scoprire, con evangelico coraggio, i segni di ostilità alla vita e di cecità di fronte al nuovo che sono in noi e attorno a noi.

Se il Convegno di Palermo dev'essere innanzitutto un avvenimento di Chiesa, perché in esso il Signore si rende presente con il suo Spirito in mezzo a noi, quest'impegno di discernimento, a cui tutti siamo invitati, è una preparazione preziosa e necessaria, anzi un vivere già di questa realtà che costituisce il bene più prezioso della Chiesa, per sé e per il mondo. In questo clima e seguendo questa via, la voce dello Spirito si può fare più distinta e ci aiuta a individuare e precisare gli orientamenti pastorali in grado di far crescere le nostre Chiese nella fedeltà al Signore e nel servizio alla società.

I destinatari

44. I destinatari immediati della presente Traccia, nella fase preparatoria del Convegno, sono innanzitutto i *membri del Comitato Preparatorio Nazionale*, costituito dai delegati regionali e dai rappresentanti degli organismi ecclesiali riconosciuti dalla CEI e integrato da una serie di persone nominate dal Consiglio Permanente della CEI. In secondo luogo, la Traccia è indirizzata ai *consigli presbiterali e pastorali diocesani*,

alle *commissioni o consulte pastorali regionali*, ai *delegati diocesani* al Convegno.

Attraverso di essi, la Traccia deve giungere a tutto il popolo di Dio, nelle comunità diocesane e parrocchiali, in modo che ciascuno possa offrire il suo contributo di preghiera, di riflessione e di proposta.

La dinamica di preparazione e di svolgimento del Convegno prevede che le comunità di vita consacrata, gli Istituti secolari, le società di vita apostolica, le associazioni e i movimenti laicali siano coinvolti a livello locale all'interno delle diocesi dove sono presenti e operanti. Data la loro struttura su scala nazionale essi verranno interpellati allo stesso tempo anche direttamente attraverso i rispettivi organismi.

Le tappe del cammino preparatorio

45. Nel periodo compreso tra il Natale del 1994 e il giugno del 1995, i Vescovi potranno convocare almeno una riunione (o meglio una serie più articolata di incontri) dei loro consigli presbiterali e pastorali sul tema del Convegno, a partire dalla presente Traccia. Valutino poi essi stessi altre modalità e luoghi di coinvolgimento e di sensibilizzazione dell'intera comunità diocesana e delle sue componenti. E' auspicabile che anche le parrocchie possano riflettere insieme e offrire le proprie esperienze.

Analogamente facciano i responsabili delle commissioni o consulte regionali di pastorale, così come gli organismi rappresentativi dei religiosi e delle religiose, delle associazioni e dei movimenti laicali. Sarebbe però opportuno anche un contributo specifico di ciascuna di queste realtà di rilevanza nazionale. I delegati regionali al Comitato Preparatorio Nazionale promuovano una riunione dei delegati diocesani della loro regione.

Entro il settembre del 1995, i delegati regionali raccoglieranno e trasmetteranno alla Giunta del Convegno, in forma riassuntiva, il materiale maturato nelle diverse iniziative a livello delle Chiese locali. Altrettanto sono invitati a fare gli organismi a livello nazionale. La possibilità di inviare ulteriori riflessioni, contributi, esperienze e proposte è lasciata alla libertà di tutti.

INDICE

TRACCIA DI RIFLESSIONE IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO ECCLESIALE	Pag.	41
PRESENTAZIONE	»	43
I. IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO ECCLESIALE		
<i>Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2,7)</i>	»	44
Nell'orizzonte del grande Giubileo del 2000.	»	44
Proseguendo il cammino della Chiesa in Italia	»	44
Lo spirito del Convegno e la sua sede	»	45
Il significato e l'articolazione della Traccia	»	46
II. GESÙ, IL CROCIFISSO RISORTO CHE VIENE, È IL VANGELO DELLA CARITÀ		
<i>Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,5)</i>	»	48
Una chiave di lettura del Convegno	»	48
L'Agnello immolato ritto in piedi.	»	48
Colui che viene	»	49
III. PER UN DISCERNIMENTO DELL'ORA PRESENTE		
<i>Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra (Ap 21,1)</i>	»	50
Con Gesù Risorto dentro la storia	»	50
La situazione del Paese	»	50
Problemi e prospettive della comunità ecclesiale italiana	»	51
L'esigenza di una nuova stagione di impegno sociale e politico	»	53
La priorità dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede.	»	53
IV. IL VANGELO DELLA CARITÀ PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ		
<i>Eccò la dimora di Dio con gli uomini (Ap 21,3)</i>	»	56
Per la Chiesa	»	56
Evangelizzazione e testimonianza della carità	»	57

Per una nuova società.	Pag.	57
In un orizzonte planetario	»	58
L'unità dei cristiani, dono dello Spirito	»	59
Le nuove frontiere del dialogo interreligioso	»	60
Rendere ragione della speranza che è in noi	»	60
Maria e il Vangelo della carità	»	61
V. OBIETTIVI DI FONDO E VIE PREFERENZIALI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE		
<i>Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire</i> (Ap 3,2)		62
A. GLI OBIETTIVI DI FONDO	»	63
La formazione.	»	63
La comunione.	»	63
La missione	»	64
La spiritualità	»	65
B. LE VIE PREFERENZIALI	»	65
La cultura e la comunicazione sociale.	»	65
L'impegno sociale e politico	»	67
L'amore preferenziale per i poveri	»	68
La famiglia	»	70
I giovani	»	71
VI. IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO		
<i>Ecco, io sto alla porta e busso (Ap 3,20)</i>	»	73
Un impegno di tutte le Chiese	»	73
I destinatari	»	73
Le tappe del cammino preparatorio	»	74